

Dal numero di gennaio 2007 di “Vita pastorale” riproduciamo un articolo del nostro presidente nazionale sul tema “La famiglia nella Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*”, a quarant’anni dalla sua pubblicazione (il numero della rivista presenta un *Dossier* di commenti alla Dichiarazione conciliare, con scritti di L. Corradini, M. T. Sciolla, G. Desideri, A. Porcarelli, S. Cikatelli, P. Dal Toso).

Pur scontando una genesi molto condizionante (il testo deriva, come è noto, da uno schema preconciare sulle sole scuole cattoliche) e pur non avendo avuto l’attuazione che esso medesimo auspicava (della commissione postconciare che ne avrebbe dovuto sviluppare le direttive si sono perdute le tracce), *Gravissimum educationis* contiene alcuni spunti di notevole interesse, ancora oggi meritevoli di approfondimento. Mi limiterò a sottolineare quelli che più direttamente toccano il profilo tematico affidatomi, cioè il rapporto tra educazione e famiglia nella Dichiarazione conciliare.

1. In primo luogo e in via generale, assai moderna e tutt’altro che riduttiva è la domanda su quando l’educazione sia veramente tale, cioè completa. Anche la risposta non va trascurata: educazione completa è, dice la premessa del documento, quella “che sviluppa insieme la verità e la carità”. Luogo naturale e prioritario di questa educazione è proprio la famiglia, al cui interno spetta ai genitori l’obbligo gravissimo di educare la prole (*gravissimum educationis!*), cioè di “creare in seno alla famiglia quell’atmosfera vivificata dall’amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l’educazione completa dei figli in senso personale e sociale” (n. 3).

Se da un lato le trasformazioni socioculturali (soprattutto quelle connesse con l’aumento del sentimento di insicurezza e della frammentazione dell’esistenza umana) e le loro conseguenze sull’istituto familiare rendono meno facile la costruzione stabile di quell’“atmosfera”, dall’altro proprio la contrazione del nucleo familiare e il venir meno della famiglia allargata costituiscono le premesse per una responsabilizzazione crescente del ruolo genitoriale. Occorre in proposito aiutare le tendenze verso la promozione di una siffatta responsabilità genitoriale, liberandola dall’ipoteca consumista e individualista (“dare ai figli il meglio quanto a beni e servizi”) e aprendola alla dimensione personalista (“dare ai figli le opportunità per un’esistenza libera e responsabile”), dove la ricerca della verità in

termini personali e collettivi si sposi con l'esercizio concreto della carità, verso tutti i viventi e verso le generazioni future.

Sotto questo profilo, rimeditare oggi *Gravissimum educationis* può essere ancora utile.

2. In secondo luogo, la Dichiarazione conciliare è uno dei pochi documenti del Vaticano II a richiamare (e in ben due luoghi) il principio di sussidiarietà, in questi anni opportunamente riscoperto a livello sia di diritto comunitario sia di diritto nazionale, di rango costituzionale e ordinario.

Soprattutto nella seconda citazione (n. 6, capoverso) tale principio è assunto non in termini semplicemente difensivi, ma promozionali, in quanto, dopo aver richiamato il compito statale di “provvedere perché tutti i cittadini possano accedere e partecipare in modo conveniente alla cultura e si preparino adeguatamente all'esercizio dei doveri e dei diritti civili”, lo precisa nel senso di “tutelare il diritto dei fanciulli ad una conveniente educazione scolastica, vigilare sulla capacità degli insegnanti e sulla serietà degli studi, provvedere alla salute degli alunni ed in genere promuovere tutto l'ordinamento scolastico tenendo presente il principio di sussidiarietà ed escludendo quindi ogni forma di monopolio scolastico”. Il rispetto della famiglia e delle altre agenzie educative non è inteso come tecnica per creare tante identità separate, ma come via per realizzare quella socialità di ciascuna persona che è il fine primario dell'impegno educativo. Così come la prima scuola di virtù sociali è la famiglia, l'esclusione del monopolio scolastico ha proprio la funzione di rendere possibile una più pacifica convivenza dei cittadini, impedendo che l'organizzazione scolastica sia qualche cosa di completamente altro rispetto alla famiglia e alle altre “società” educative.

Anche sotto questo profilo, *Gravissimum educationis* si rivela tutt'altro che superata.

3. Nell'ultimo capoverso del n. 6, la Dichiarazione conciliare, oltre a esortare i fedeli a “collaborare generosamente sia nella ricerca dei metodi educativi idonei e dell'ordine degli studi, sia nella formazione dei maestri che sappiano bene educare i giovani”, li invita ad “aiutare positivamente e costantemente il compito della scuola e in particolare quell'educazione morale, che essa deve fornire”, con un significativo inciso: “soprattutto attraverso le associazioni dei genitori”.

Qui l'attualità della Dichiarazione è evidente. Il rapporto scuola-famiglia, nucleo della più vasta interazione tra scuola e società, viene inteso quale elemento essenziale

affinché la scuola possa realizzare pienamente le proprie finalità e in particolare quella di fornire *educazione morale*. Se pensiamo alle concrete condizioni del vivere contemporaneo, ci accorgiamo del difetto di una reale educazione aperta, da non intendere come meramente licenziosa e spaesante, ma come includente e discernente, un'educazione cioè a superare la frammentazione, la provvisorietà e l'anomia e ad instaurare rapporti interpersonali autentici e stabili. Un'educazione aperta richiede però, a monte, una famiglia aperta e dunque una famiglia non autoreferenziale (diremmo oggi), ma capace di mettersi in questione e di rapportarsi con altre famiglie per progetti comuni.

La *Lettera a una professoressa* si presentava come rivolta non tanto agli insegnanti, ma anzitutto ai genitori, come invito ad organizzarsi. Non è sorprendente che un testo conciliare, per giunta ereditato dagli anni del preconcilio e nato per "difendere" la scuola cattolica, abbia echi così simili al manifesto dell'educazione alternativa del priore di Barbiana?

Ancora una volta, *Gravissimum educationis* riserva sorprese.

4. Anche nelle parti dedicate alla scuola cattolica, dunque in qualche misura più debitorie del contesto e della storia interna del testo, la Dichiarazione conciliare, accanto ad affermazioni che oggi considereremmo, con un eufemismo, un po' datate (quale quella secondo cui gli insegnanti "tengano debito conto, in tutto il ciclo educativo, della differenza di sesso e del fine particolare che all'uno e all'altro sesso la divina Provvidenza ha stabilito nella famiglia e nella società", o quella che ricorda ai genitori cattolici "l'obbligo di affidare, secondo le concrete circostanze di tempo e di luogo, i loro figli alle scuole cattoliche", n. 8, ult. cpv.), conosce passaggi di grande rilievo prospettico, come la sottolineatura della necessità che gli insegnanti di tali scuole collaborino anzitutto con i genitori (ancora n. 8).

5. Quanto alla famiglia *qua tali*, la Dichiarazione, in linea con quanto contenuto nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* (nn. 46-52), oltre, come già accennato a qualificarla come "prima scuola di virtù sociali", ne sottolinea (con riferimento soprattutto alla famiglia cristiana) il carattere di luogo dove i figli "fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa" e, attraverso di essa, "vengono pian piano introdotti nella comunità degli uomini e nel popolo di Dio".

Emerge dunque una concezione assai forte di famiglia quale microcosmo sociale ed ecclesiale, luogo laicale per eccellenza e al tempo stesso embrione della più vasta comunità civile ed ecclesiale.

Potrebbe apparire, proprio questa enfasi sul ruolo forte della famiglia, la parte più caduca di *Gravissimum educationis*, ove il pensiero venga ai giorni nostri e alla decostruzione della nozione costituzionale di famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna e connotata da stabilità e fecondità. Quando va bene, sembra prevalere una nozione debole se non debolissima di famiglia, quasi una mera convenzione linguistica volta a qualificare un insieme fatto di singoli e indipendenti volontà e cammini individuali.

In realtà, proprio la nozione di famiglia presupposta dalla Dichiarazione conciliare, eventualmente depurata di alcune incrostazioni frutto dell'epoca e del contesto, costituisce il miglior viatico per rifondare i rapporti tra famiglia ed educazione quali rapporti di reciproca interrelazione: così come il ruolo di agente primario dell'educazione continua, nonostante tutte le "profezie" in senso contrario, a essere una realtà presente a livello planetario, così si avverte sempre più la necessità di una educazione alla vita familiare e alla famiglia.

La prima e vera politica per la famiglia (oggi entrata finalmente e a pieno titolo nell'agenda governativa e ministeriale) è propria quella di aiutare le famiglie a formarsi, a consolidarsi, a difendersi.

Gravissimum educationis aveva, più di quarant'anni orsono, iniziato a tracciare la strada.

Renato Balduzzi*

*ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Genova,
presidente nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC)

Bibliografia essenziale

- V. Melchiorre (a cura di), *La famiglia italiana. Vecchi e nuovi percorsi*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2000
P. Donati, *Sociologia delle politiche familiari*, Carocci, Roma, 2003
A. Ardigò, *Famiglia, solidarietà e nuovo Welfare*, FrancoAngeli, Milano, 2006

R. Balduzzi, I. Sanna (a cura di), *Ancora famiglia. La famiglia tra natura e cultura*, Editrice AVE, Roma, 2006 (in corso di pubbl.)

ISTAT, *La vita di coppia*, n. 23/2006 di *Istat-Informazioni*